



Brasile, calcio a 5 Pompe funebri sponsor Mineiro

È sponsorizzata da 14 imprese di pompe funebri la squadra dell'Atletico Mineiro che, domenica sera, a Belo Horizonte, ha vinto il suo primo campionato brasiliano di calcio a 5. La partita vinta per 4-1 sul Banepa di San Paolo ha registrato anche il record assoluto di pubblico per una partita di calcetto: 16.685 persone. Vander Carioca ha segnato due gol nella finale confermandosi capocannoniere con 36 reti. La «Funeraria Pax», cooperativa di 14 pompe funebri, è stata indicata dai responsabili della squadra, come principale artefice del successo.



Effetto Baggio Record abbonamenti per il Bologna

L'effetto-Baggio anima e trascina la campagna abbonamenti del Bologna. Dopo la significativa prova di ieri a Sestola, sull'appennino modenese, applaudita da 7.000 tifosi entusiasti, ben 3.273 persone si sono presentate ieri nelle filiali della Carisbo per sottoscrivere la tessera per il campionato 1997-98. Vanno aggiunti anche i 350 abbonamenti per la tribuna Vip acquistati ieri nella sede del Bologna, a Casteldebote. Il totale è ora di 20.516 tessere, 1.156 in più rispetto alle 19.360 staccate nella scorsa stagione. La curva Andrea Costa è già esaurita, mentre in quella San Luca sono ancora disponibili circa 3.000 posti.

Sarà dedicato a Silvio Piola lo stadio di Vercelli

Lo stadio «Leonida Robbiano», in cui gioca la Pro Vercelli, cambia nome e viene dedicato alla «legenda» Silvio Piola. Lo hanno confermato i nuovi dirigenti della società presentando ai tifosi la squadra ed avviando la preparazione precampionato. Nuovo presidente del club è Ottavio Trucco. Giovedì prossimo, l'allenatore Sergio Caligaris condurrà la squadra ad Arvier, in Valle d'Aosta, dove resterà fino al 9 agosto, data in cui verrà disputata un'amichevole con l'Ivrea. Il 14 agosto, allo stadio «Piola», amichevole Casale-Pro Vercelli. Il cambio della intestazione del campo è stata approvata dal Comune.



Maradona: «Potrei ritornare a giocare in Italia»

«Dopo aver vinto il campionato argentino con il Boca Juniors potrei tornare a giocare in Italia». Lo ha detto Diego Maradona in risposta ad un'intervista rilasciata dall'allenatore della Sampdoria, Cesar Luis Menotti. Per il ct dell'Argentina campione del mondo nel '78, «se Maradona continua a giocare così, non solo potrebbe tornare nella nazionale, ma potrebbe giocare con Milan, Inter o Juventus». Menotti avrebbe detto a Diego: «Per te le porte della Samp sono sempre aperte». Sei mesi fa, e Maradona non ha mai smentito, Diego fu contattato anche dal presidente del Perugia Gaucchi.



Sembrava vicino al ritiro poi, dopo una notte in bianco, stacca tutti i salita e si riprende il terzo posto

Il «pirata» dalle sette vite Pantani, grinta infinita



ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Pantani (Ita) in 5h57'16"
- 2) R. Virenque (Fra) a 1'17"
- 3) J. Ullrich (Ger) s.t.
- 4) B. Zberg (Svi) a 1'59"
- 5) F. Casagrande (Ita) s.t.
- 6) B. Julich (Usa) s.t.
- 7) F. Escartin (Spa) s.t.
- 8) B. Riis (Dan) a 2'06"
- 9) J. Jimenez (Spa) a 2'37"
- 10) O. Camenzin (Svi) a 3'29"
- 11) A. Olano (Spa) s.t.
- 12) G. Guerini (Ita) s.t.
- 13) U. Bolts (Ger) a 3'45"
- 14) L. Roux (Fra) a 3'49"
- 15) M. Beltram (Spa) a 4'02"
- 16) L. Madouas (Fra) s.t.
- 17) R. Conti (Ita) a 4'08"
- 18) A. Casero (Spa) a 5'02"
- 19) P. Chanteur (Fra) a 5'11"
- 20) S. Heulot (Fra) a 5'50"



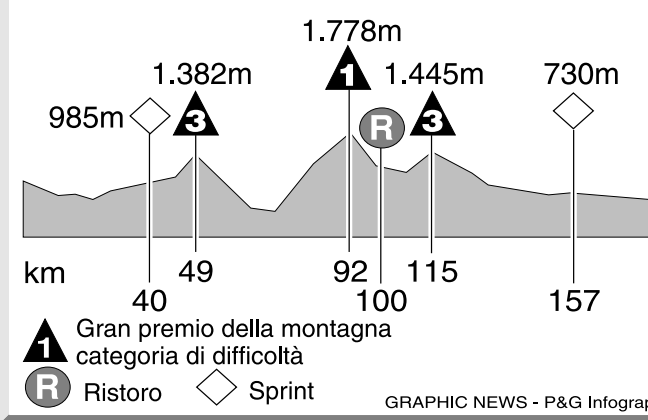
Marco Pantani vincitore a Morzine sulle Alpi

Jean-Paul Pelissier/Reuters

16ª tappa 181km

Martedì
22 luglio

Morzine -
Friburgo



MORZINE Aveva detto che avrebbe lasciato il gruppo, ed è stato di parola. Marco Pantani ha lasciato il gruppo non per tornarsene a casa per via di quella tracheite che lo mina nel fisico e nel morale dall'inizio del Tour, ma per andare a vincere la sua seconda tappa alpina di questo Tour de France. Una vittoria costruita come solo lui sa fare: nascondendosi con camaleontica bravura nelle retrovie del plotoncino dei migliori, e saltando fuori quando alla vetta dell'ultimo gran premio di giornata mancavano soli 5 chilometri. Un attacco netto, deciso: nessuno ha avuto la forza di rispondergli. La maglia gialla Ullrich, il motoperpetuo Virenque e il danese Riis, hanno dovuto raggiungere il traguardo per rivederlo: sul podio.

Normalità Pantani

Sull'Alpe d'Huez aveva sorpreso tutti con quel suo grido liberatorio e quel pugno menato nell'aria quasi a cercare il volto della sfortuna; ieri, sul traguardo di Morzine, Marco

Pantani è tornato ad essere quello che era: un corridore che fa cose straordinarie in maniera ordinaria.

Non c'è più la retorica della rivincita, della malasorte da scacciare. C'è solo il Marco Pantani che avevamo imparato a conoscere nel '95: un ragazzo capace di fare sempre la differenza sulle salite più dure, con la facilità di chi sembra nato per scalare le montagne. Non si deve mai agitare Marco: gli basta un allungo e chi si è visto si è visto. Questa è la differenza tra lui e Virenque. Il marocchino di Francia è certamente uno dei più grandi diesel su due ruote del mondo, un ragazzo che non si dà mai per vinto e soprattutto, cerca in qualsiasi momento di animare la corsa. Ma gli allunghi che porta Virenque non fanno mai quasi male: alla sua ruota resta sempre qualcuno. Con Pantani si va invece sul sicuro: quando decide di andare, va.

Motivi di solitudine

Con quella di ieri Marco Pantani

ha portato a sette le sue vittorie da professionista. Tutte ottenute allo stesso modo, con lo stesso copione: in perfetta solitudine. Quattro sono le vittorie ottenute al Tour de France: due nel '95, prima che il corridore romagnolo si schiantasse lungo la discesa di Pino Torinese, alla Milano-Torino (nel mese di ottobre, subito dopo aver ottenuto, una settimana prima, la medaglia di bronzo ai mondiali in Colombia). Due vittorie di grande prestigio, colte una sui Pirenei (Guzet Neige) e una sulle Alpi (Alpe d'Huez). Poi le due vittorie di quest'anno, tutte e due sulle Alpi: Aves e Morzine. Quattro le vittorie al Tour, alle quali vanno aggiunte le due al Giro d'Italia del '94, quelle che l'hanno rivelato campione all'Italia intera: Merano e Aprica. Poi un tappa di montagna al Giro di Svizzera del '95 (Flumserberg). Insomma, sette buoni motivi per restare solo, e andare a cogliere le vittorie che hanno lasciato tutto il segno. Perché ottenute in modo inconfondibile, quasi con un marchio

ad origine controllata: d.o.c. Pantani attacca, non si fa mai pregare e non deve nemmeno farselo ripetere due volte. Lui attacca, e la gente si esalta, perché nessuno è capace di tenere il suo passo, la sua indinvolata andatura.

Un podio difficile

E adesso, dopo l'ennesimo colpo di mano di questo artista del pedale, tutto geniale e sregolato, Pantani si trova ad essere terzo in classifica generale. Un podio che però è seriamente a rischio. A minacciarlo è il trionfatore di Francia dello scorso anno Bjarne Riis, il quale può beneficiare, sabato prossimo, di una cronometro di 62 chilometri a lui particolarmente congeniale. Riis non è un Boardmann e né tantomeno un Ullrich, ma il piccolo scalatore di romagnolo, se tutto va come dice il buon senso, dovrebbe pagare non meno di 3 minuti. Insomma: addio podio? Crediamo proprio di sì, ma un quarto posto dopo tutto quello che ha dovuto passare Pantani, ci

sembra più che positivo. Non dimentichiamoci che Pantani a questo Tour ci è arrivato con una preparazione molto raffazzonata, non certamente dedicata alla portata dell'avvenimento. Marco può tornare con almeno tre buone notizie: le due vittorie alpine, la tenuta ritrovata e la sua performance ottenuta ieri lungo la discesa che portava a Morzine. Se sapevamo ormai che il Pantani scalatore era tornato e adesso può solo migliorare, non lo si poteva dire per il Pantani discendista. Prima dell'incidente era uno dei migliori specialisti, e ieri con quel suo tufo verso Morzine ha detto che c'è. In tutti i sensi.

Peccato solo per quelle cadute nel quale è rimasto coinvolto Pantani la prima settimana: gli sono costate quattro minuti. Insomma, poteva essere immediatamente alle spalle di Ullrich. A proposito, il tedesco non si dimentica di presentarsi via, ha vinto il Tour.

Pier Augusto Stagi



CLASSIFICA GENERALE

- 1) J. Ullrich (Ger) a 76h58'59"
- 2) R. Virenque (Fra) a 06'22"
- 3) M. Pantani (Ita) a 10'13"
- 4) B. Riis (Dan) a 11'55"
- 5) F. Escartin (Spa) a 16'05"
- 6) A. Olano (Spa) a 16'40"
- 7) F. Casagrande (Ita) a 17'14"
- 8) J. Jimenez (Spa) a 23'42"
- 9) R. Conti (Ita) a 28'20"
- 10) L. Dufaux (Svi) a 29'46"
- 11) O. Camenzin (Svi) a 30'21"
- 12) B. Zberg (Svi) a 31'39"
- 13) P. Luttenberger (Aut) a 32'04"
- 14) M. Beltram (Spa) a 43'15"
- 15) J.C. Robin (Fra) a 47'14"
- 16) M. Boogerd (Oia) a 48'59"
- 17) D. Nardello (Ita) a 50'27"
- 18) L. Madouas (Fra) a 54'06"
- 19) B. Julich (Usa) a 57'33"
- 20) H. Buenahora (Col) a 1h00'07"

Schumacher: «Jan è davvero fenomenale»

Tra gli ammiratori di Ullrich, c'è anche Michael Schumacher. «Quello che sta facendo Ullrich è sovrumano - ha detto il pilota della Ferrari - ed è una cosa fenomenale come scala le montagne. Alla sua età, poi, rispetto ai rivali, è già di un'altra categoria». Michael Schumacher si allena sempre correndo in bicicletta. «Io penso - ha sottolineato il pilota tedesco - che la preparazione fisica di un pilota di Formula sia una cosa fondamentale e reputo la mia più che buona. Mi deprimi, però, quando vedo il rendimento di Jan Ullrich e capisco che, in confronto, sono poca cosa».

Il romagnolo spiega così la sua performance dopo il dubbio del ritiro. Ma per il podio non si illude

«Ho imparato a non arrendermi»

MORZINE. Ma diciamo una buona volta: questo Pantani è il vero Maradona del pedale: tutto estro e imprevedibilità. A differenza del più grande calciatore della storia, il più bravo scalatore del mondo ha maggiori conoscenze di ospedali e riabilitazioni e qualche frequentazione sospettiamo.

Ieri Marco Pantani ha nuovamente stupito tutti, con la semplicità dei grandi. Dal timore di doverlo vedere ripartire per l'Italia, si è passati alla gioia di rivederlo, nuovamente, sul podio.

«È pensare che al mattino mai e poi mai avrei pensato di poter insegnare il successo - ha detto ben infagottato nella sua tuta, nel dopo corsa -. La notte l'avevo passata discretamente, i medicinali che il medico del Tour mi aveva fornito per sciogliere un po' il catarro aveva fatto effetto. Mi sentivo benino, ma solo chilometro dopo chilometro mi sono reso conto che potevo anche ambire a qualcosa di più. Della tappa - ha aggiunto lo

scalatore della Mercatone Uno - non sapevo assolutamente nulla, tanto è vero che non mi ero nemmeno preoccupato di guardare la cartina. Solo sul finire della tappa, visto che ero rimasto con il gruppo dei migliori, ho chiesto come era l'ultima salita, quella sopra Morzine. Mi hanno detto che era dura, molto dura, un'extra categoria e che presentava delle belle pendenze, adatte ad attacchi secchi e decisi. Quando ho visto che sui volti dei miei avversari affioravano i primi segni della fatica, sono partito, e ho fatto subito il vuoto».

Tutto semplice, per Marco Pantani. Lui decide di andare e va. «Quando decide di forzare il ritmo i miei avversari fanno quasi finta di non vedermi: significa che sono attacchi che fanno male».

A dire il vero, quel simpatico di Richard Virenque, trionfo come se la tappa e il Tour l'avesse vinta lui, dice alla televisione francese di non aver visto partire Pantani e quando si è mosso era troppo tardi.

Pantani sorride e si limita a commentare: «Vorrei dire che la prossima volta lo avverto, mi spiace lasciarmi in pensiero».

E bravo Pantani, anche in discesa, come ai bei tempi. «Sono veramente sceso fortissimo, con moltissima rabbia in corpo. Non potevo rischiare di perdere una tappa così importante perché c'era la discesa. Mi sono buttato giù, e non ho pensato a nulla: solo ad andare il più forte possibile».

E la cosa gli è riuscita talmente bene che Virenque, sempre lui, l'ha battuto sia in salita che in discesa.

In cima al gran premio della montagna è transitato con 55" di vantaggio sulla coppia Virenque e Ullrich, e all'arrivo il vantaggio era salito a 1'17".

Ma quel che lascia interdetti è questo recupero dopo la minaccia di ritiro. Insomma, l'Italia intera vuole sapere: ma questa tracheite c'è o non c'è? «Certo che c'è, che discorsi sono. Il problema è che io

domenica sono stato malissimo, ho pensato anche a fermarmi e poi sono riuscito in qualche modo a rimediare a una giornata stortissima. Poi, alla sera, Martinelli, il mio direttore sportivo, mi ha preso di petto e mi ha detto che a Parigi ci sarei dovuto arrivare, a tutti i costi. Gli avevo detto che se non fossi riuscito a dormire la notte sarebbe stato difficile proseguire il Tour fino alla fine. Poi Martinelli mi ha scosso. Infine anche Podenzana, Conti e tutti gli altri miei compagni mi hanno incitato, incoraggiato, con tale insistenza che ho finito per convincermi anch'io. Io sono così: quando le cose vanno storte faccio un po' il piangino, ma poi non mollo, non mollo mai. E così è stato».

Poi pensa a quei quattro minuti gettati alle ortiche nella prima settimana per quelle maledette cadute.

«Eh, sì, è un vero peccato, perché senza quei continui contrattamenti sarei a lottare per il secondo posto».

Purtroppo, nelle tappe pianeggianti uno scalatore come me che pesa 58 chili, per forza di cose deve restare sempre nella pancia del gruppo. Per stare sicuro, non correre alcun rischio, bisognerebbe correre sempre in testa, ma sarebbe impossibile anche per un passista. Mi dispiace aver perso tutti quei minuti per la caduta. Ma si vede che a me le cose troppo semplici non piacciono: io devo sempre partire con l'handicap».

Edel podio, che dice del podio di Parigi minacciato da Riis? «Che devo farci una croce sopra, non ho nessunissima possibilità di riacchiappare il terzo posto. Sabato c'è una cronometro di 62 chilometri, adattissima a Bjarne Riis, uno che nelle prove contro il tempo non scherza assolutamente. Io mi dovrei accontentare del quarto posto».

Sarà, ma a quel che dice Pantani dobbiamo proprio crederci?

P.A.S.

